

Presentazione dell'Epistolario di Fortunato Maria Farina

Parrocchia SS. Salvatore – Foggia – lunedì, 30 maggio 2022

Intervento del curatore, Don Luigi Nardella

Nell'Archivio della Postulazione abbiamo quasi 1500 lettere, scritte da Mons. Farina. E questo è già un segno del loro grande valore, perché moltissimi di quelli che hanno avuto una corrispondenza epistolare con Mons. Farina hanno custodito gelosamente le sue lettere, perché erano trasparenti della sua profonda ed alta spiritualità, che egli riusciva a trasmettere con un linguaggio semplice e chiaro, calandola nelle situazioni concrete dei suoi interlocutori. E le sue parole scritte erano molto incisive perché egli trasmetteva non teorie ma quello che viveva, e, soprattutto, faceva sentire loro il suo amore tutto soprannaturale, che ispirava tanta fiducia.

Qualche notizia sulla composizione dell'Epistolario

Anzitutto ho fatto una cernita. Le lettere pubblicate sono 359. La maggior parte di esse hanno un contenuto ascetico – spirituale. Però ci sono anche lettere che riguardano il governo pastorale, il discernimento nel campo delle vocazioni e di altre realtà ecclesiali, alcuni richiami di ordine disciplinare ed il rapporto con i familiari.

In questa pubblicazione l'Epistolario è diviso in due parti. Nella parte prima i destinatari sono soltanto quattro: sono coloro che hanno avuto col Venerabile una corrispondenza molto ampia. Prevalentemente il contenuto di queste lettere è di carattere ascetico – spirituale, anche se parecchie di esse si intrecciano con argomenti di ordine pastorale.

Nella parte seconda i destinatari sono più numerosi, perché, tranne qualche eccezione, hanno avuto con Mons. Farina una corrispondenza ridotta nel numero. Riguardo alla catalogazione abbracciano non solo il contenuto ascetico – spirituale, ma anche tutti gli altri contenuti sopra indicati. Anche per le lettere di questa parte seconda è da sottolineare che questa divisione non è da intendersi in modo rigido, perché i diversi aspetti spesso si intersecano in una stessa lettera.

I temi di spiritualità presenti nell'Epistolario sono tanti. Ve ne do qualche assaggio.

L'amore a Gesù e alla Madonna

Profondamente innamorato di Gesù e di Maria, mons. Farina ha sempre inculcato questi due grandi amori. Nell'Epistolario, però, è moltissime volte sottolineato, quasi in ogni lettera, il ricorso fiducioso alla Madonna come Colei che ci porta a Gesù e come Colei che intercede perché si compia in noi l'opera salvifica di Cristo. Alla base di questo messaggio c'è il grande insegnamento di S. Luigi Grignon de Monfort, che possiamo sintetizzare in questa affermazione: “Dio è venuto a noi in Gesù Cristo per mezzo di Maria: è dunque per mezzo di Maria che noi dobbiamo andare a Gesù Cristo e al Padre”¹. E c'è anche la sua esperienza di devozione mariana, che è così ricordata nel suo Diario Spirituale: “La devozione alla Madonna è la via più facile e più breve per giungere alla perfezione; io adunque formerò di essa la devozione della mia vita. E' il Signore che m'ispira una tale devozione ed è Egli che in questi giorni mi ha fatto sentire al cuore che tutto mi sarà concesso per la Madonna...”².

D. Federico Aquaro (a. 1946 – Vocazione adulta – ordinato presbitero nel 1949):

¹ Cf. S. LUIGI GRIGNON DE MONFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, cap. II, n. 85: Il testo, che è una citazione di S. Bernardo, recita così: “è per mezzo di lei che Gesù Cristo è venuto a noi, ed è per mezzo di lei che noi dobbiamo andare a lui”.

² Cf. *Diario Spirituale*, o. c. Quaderno n. 5, 22 gennaio 1911, pag. 281.

n. 4. “Pensa ad amare assai Gesù Cristo, amaLo con passione, e tutto il rimanente: esami, umiliazioni e piccole e grandi contrarietà, fa’ di tutte un fascio e commettilo alla sua Provvidenza Divina... Domanda adunque ogni giorno alla Madonna un grande amore per Gesù Cristo e per la sua Croce e un totale abbandono alla sua Provvidenza Divina... Egli ci ha dato come madre la Madonna e ha posto nelle mani di Lei i tesori infiniti della sua grazia costituendone lei tesoriera e dispensatrice a nostro vantaggio”.

D. Mario De Santis (a. 1924 – non ancora seminarista - Vocazione adulta – ordinato presbitero nel 1931):

n. 14 “Te lo dico proprio con tutto il cuore e tu ricordalo sempre e tienilo per certo, con l’aiuto della Madonna tu riporterai sempre vittoria su te stesso e su tutti i tuoi nemici spirituali, procederai sempre oltre prosperamente e regnerai, cioè compirai felicemente la missione, che Iddio ti ha assegnato. Tutto il segreto sta lì nel tenerti sempre stretto alla Madonna ... Non devi dimenticare, mio carissimo Mario, che ti sei offerto vittima per il clero, ed ora devi esultare vedendo che il Signore ha accettato la tua offerta e si degna associarti alle sue immolazioni divine e a quelle della sua S. S. Madre... Più che asciugare io le tue lagrime (non farei che profanarle, o miserabile) prego la Madonna che le raccolga con le sue mani immacolate e le impreziosisca coi meriti infiniti del suo Gesù e con quelli dei dolori suoi e delle lagrime sue (essa è l’Addolorata) e le trasformi in gemme preziosissime da presentare alla S. S. Trinità per ottenere sacerdoti santi”.

Umiltà

D. Mario De Santis: (29-1-1925 – non ancora seminarista, entrerà in seminario il 21-11-1925):

n. 16: Per farti santo devi cominciare dall’umiltà; dall’amare la tua abbiezione, dall’abbracciare con santa esultanza il giudizio sfavorevole degli uomini, dal sopportare in pace le tue miserie, pur lavorando senza posa per purificartene e liberartene, non già però per tua soddisfazione, ma perché Iddio sia glorificato, Dio solo.

S. Giovanni della Croce a N. S. Gesù Cristo che gli diceva di chiedergli ciò che bramava, (perché) glielo avrebbe concesso, compendì la sua domanda in queste quattro parole “Nesciri et contemni pro Te” = Essere ignorato e disprezzato per tuo amore.

Ieri sera mi colpirono molto queste parole di S. Francesco di Sales, scritte a S. Giovanna di Chantal: “Io desidero che voi siate affatto piccola ai vostri occhi, soave e condiscendente come una colomba, amante della vostra abbiezione e che la praticiate fedelmente: valetevi per ciò volentieri di tutte le occasioni che vi si presenteranno...”

Siate sempre ben piccola ed impicciolitevi, ogni giorno, avanti ai vostri occhi. Oh Dio! È una grandezza ben grande questa piccolezza!”.

S. Francesco di Sales confidò una volta alla stessa santa che egli aveva faticato tre anni interi per acquistare la santa umiltà e l’amore al disprezzo e alla sua propria abbiezione.

n. 56 (a.1935): Rinnegare la brama dell’esaltazione del nostro io, mediante la pratica dell’umiltà. *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*. Cercare in tutto la glorificazione di Gesù nell’annientamento del nostro io. Amare la nostra abbiezione e non aver dispiacere che sia conosciuta e che gli uomini ci disprezzino. Fuggire gli onori.

D. Ettore Cacchio (a. 1935 – vocazione adulta – ordinato presbitero nel 1931)

n. 46: La vita spirituale è fatta più di burrasche e di tempeste che di giorni lieti e sereni. Bisogna ricevere con pace e con fede grande le tempeste e con umiltà e con animo pronto alla rinuncia le gioie e le ore di santa quiete.

Gaetano Sdanga (a. 1923)

n. 16: Gli insuccessi nelle opere di zelo e di apostolato giovano immensamente per mantenerci umili: d'altra parte noi glorifichiamo Iddio non in ragione del successo, ma in ragione dell'umiltà, della purità d'intenzione, e del suo puro amore, con cui mettiamo mano alle opere di bene, ispirateci da Lui.

Dio tutto volgerà per il meglio o per il bene
(Rom 8, 28: tutto concorre al bene di quelli che amano Dio):

D. Mario De Santis (13 maggio 1923)

n. 1: La notizia mi aveva fatto provare un senso di dispiacere (si trattava in fatti della partenza d'uno dei miei cari figliuoli spirituali: e noi, pastori di anime, abbiamo l'obbligo di amarle, le anime che ci sono da Dio affidate), **ma mi ero confortato con la fede viva, che ho sempre avuta, che Iddio tutto avrebbe disposto per il tuo meglio. Al presente questa fede vorrei trasfondere nel tuo cuore per fare che torni in esso la pace e la gioia, pura e serena, che è la caratteristica di chi ama e serve con fedeltà il Signore**

Comprendo appieno, mio caro figlio, le tue pene e so quali ansie e quali momenti amarissimi hai dovuto attraversare: ma ora sta di buon animo e tieni per fermo che il rimanere a Troia è, per il momento presente, ciò che di più vantaggioso ci sia per te; ed è il Signore, che infinitamente ti ama, che ha disposto così.

D. Vincenzo Forcella (10-7-1936 - vocazione adulta)

n. 3: Ringrazio il Signore che ti abbia apprestato gran conforto per mezzo della visita, che ti ha dato modo di farmi. Egli ci ama assai e perciò ci purifica e ci santifica per mezzo della tribolazione e poi ci infonde, di tanto in tanto, nuova lena concedendoci qualche pura e santa consolazione. Non puoi credere quanto Gesù ti ami e come disponga tutto per il tuo meglio, anche questa prova del servizio militare. Tu perciò fa convergere verso di lui tutti gli affetti del tuo cuore, e fa che Egli solo regni in esso e che tu sii tutto suo, unicamente ed esclusivamente.

D. Federico Aquaro (a. 1954 – vocazione adulta – ordinato presbitero il 1949)

n. 11: State di buon animo, la Madonna vi aiuterà a trarre dalla tribolazione tutto il frutto, cui mirò la Provvidenza Divina nel permetterla.
Abbiate fede incrollabile nelle parole ispirate dallo Spirito Santo a S. Paolo: *“diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum”*, tutto anche gl'incidenti automobilistici. S. Agostino dice: *“Etiam peccata”*. Che volete di più?!

Il distacco da tutte le cose create

Il Ven.le in una lettera rivolta ad un sacerdote che era economo del Seminario Diocesano (quindi una persona di fiducia del Vescovo) si lamenta per **i suoi giudizi negativi nei riguardi di “questo povero Vescovo”**. Il motivo di questa critica era dovuto al fatto che questo sacerdote desiderava un incarico pastorale . Dice il testo della lettera:

“Non vi era nulla di male che mi aveste espresso le vostre forti attrattive per il ministero pastorale... ma il voler determinare voi quale era la maniera di appagare queste vostre brame, fissarne in una forma, non saprei dire quanto deferente, tutti i particolari di tempo, di luogo ecc., e il muovermi rimprovero per non averli accettati e per avervi gravato di eccessivo lavoro nell'anno testè decorso: tutto questo è stato per me delusione e gran delusione...”

L'amor proprio, questo implacabile vostro nemico, vi ha fatto un brutto tiro: quel veder tutto bianco in voi e tutto nero nei vostri confratelli; quel linguaggio che, senz'avvedervene, riproduce la preghiera del fariseo nel tempio, quell'essere così soddisfatto di voi stesso, laddove i santi come S. Vincenzo dei Paoli e S. Francesco di Sales erano così insoddisfatti di loro e delle loro opere; quella niuna fiducia nella Divina Provvidenza, che non abbandona, anche quando gli uomini (siano pure i

propri superiori) dimenticano; quell'ansiosa sollecitudine di voler tener nascosto al Superiore le deficienze del Seminario e dei suoi alunni nonostante le ripetute esortazioni fatte ai giovani circa la schiettezza e la sincerità di carattere; sono tutti funesti germogli dell'amor proprio.

La sera del 30 (la lettera è senza data, ma dice di scrivere nel giorno della festa del S. Acangelo) io sarò di ritorno a Troia. Se voi adunque amate riprendere anche per questo nuovo anno scolastico il vostro ufficio, tanto importante e tanto delicato, io ne sarò assai contento: a voce vi esprimerò quanto amerei che si faccia per la retta formazione dei nostri giovani chierici, c'intenderemo e tratteremo le linee di un piano che deve essere fatto per migliorare sempre e non dire mai basta: intendo parlare del progresso spirituale. D'altra parte non mancherò d'aver presente le vostre brame, per appagarle un giorno, se a Dio piacerà, ma appagarle com'Egli ci indicherà. *Oportet facere nos indifferentes*; l'abbiamo ben meditata questa massima nei nostri Esercizi Spirituali³.

Questo stesso testo ignaziano, espresso con altro linguaggio, si trova in una delle lettere inviate ad un giovane che si preparava al Sacerdozio (D. Ettore Cacchio – lettera del 26-1-1929): “Devi chiedere però ogni giorno alla Madonna il perfetto distacco dalle creature tutte e la piena indifferenza in ordine ad esse. E qui la parola ‘creature’ io la intendo nel senso largo, come ce la fa intendere S. Ignazio nella sua prima meditazione sugli Esercizi Spirituali. La base e il fondamento della perfezione sono riposti in questo distacco, che ci rende santamente indifferenti e interamente abbandonati e uniformati a ciò che Iddio vuole disporre di noi. Povertà o ricchezze, onori o umiliazioni, infermità o salute florida, vita breve o vita lunga, poco importa purché Iddio sia glorificato da noi nel pieno adempimento dei suoi divini voleri, ecco l'essenziale ed ecco anche il segreto per possedere la vera pace e il segreto della serena giovialità dei santi”⁴.

Concludo con la testimonianza dell'Avv. Luigi Genua⁵ su Mons. Farina

L'Avv. Luigi Genua nel 2002 mi ha consegnato quattro lettere, che sono tutte pubblicate nell'Epistolario. Le potrete leggere. Quello, però, che non ho pubblicato è la sua testimonianza, che riporto qui di seguito:

“Riferirò alcuni episodi che per me costituiscono ricordi incancellabili vissuti durante gli anni trascorsi nel seminario diocesano di Troia e in quello regionale di Benevento.

Da seminarista – Mons. Farina è stato considerato da me, come da tutti gli altri, non già il Vescovo, il Superiore, ma il padre affettuoso e premuroso.

Era interessato a conoscere il nostro profitto scolastico ed era attento alla nostra salute fisica. Nei periodi durante i quali imperversava la cosiddetta “influenza” era accanto a ciascuno di noi. In proposito ricordo che un giorno io ero costretto a letto perché colpito da influenza – si avvicinò al mio letto, notò che non avevo consumato l'arancia – estrasse dalla tasca il temperino, la sbucciò, la divise in spicchi e me li imboccò fino a consumarli tutti. Prima di allontanarsi mi accarezzò e mi disse: “Figliuolo l'arancia è ricca di vitamine, devi mangiarla sempre in questo periodo”. Si figurì

³ Cf. S. IGNAZIO DI LOYOLA, Esercizi Spirituali, proposti da P. Bucciaroni, Roma 1908, pag. 271: Il testo completo è: *Oportet facere nos indifferentes erga omnes res creatas*. E' necessario farci indifferenti verso tutte le cose create. S. Ignazio di Loyola pone queste parole a fondamento dei suoi Esercizi Spirituali: per realizzare il fine per il quale siamo stati creati, che è quello di lodare, amare e servire Dio, occorre che ci rendiamo indifferenti alla povertà o alla ricchezza, all'onore o al disprezzo, alla buona salute o alla malattia, alla vita breve o lunga.

⁴ Cf. Lettera ad Ettore Cacchio, n. 34.

⁵ Luigi Genua, nato a Castelluccio Valmaggiore - FG - il 16.12.1928; entrato nel seminario di Troia in I^a media nel 1939-40; dopo cinque anni di ginnasio a Troia, è passato nel Seminario Regionale di Benevento, dove ha compiuto due anni di Liceo: dopo di ché è uscito dal Seminario.

come ne fui sollevato fisicamente e spiritualmente. Il mio Vescovo, il mio Vescovo mi aveva imboccato come il padre con il proprio piccolo.

Anche durante i pasti che consumava come noi e con noi – si avvicinava ai nostri tavoli per accertarsi se era di nostro gradimento.

Gli episodi da riferire sarebbero molti, ma mi devo limitare a quelli più significativi.

Frequentavo il 2° anno di liceo nel seminario Regionale di Benevento. Maturai il convincimento che la strada verso il sacerdozio non era per me percorribile e decisi di dimettere la veste talare. Informai Mons. Farina di questa mia decisione e Mons. mi consigliò di rimanere in seminario ancora per qualche mese – poteva trattarsi di crisi passeggera – di affidarmi con la preghiera alla Madonna alla quale Lui stesso mi avrebbe raccomandato con la sua preghiera. Ma non superai la crisi e mi portai in treno, non già a casa dei miei genitori, ma a Foggia nel Vescovado.

Mons. Farina mi accolse paternamente. Io gli riferii che se avessi fatto ritorno a casa con la veste talare – i miei genitori che desideravano vivamente che io fossi diventato sacerdote, potevano costringermi o indurmi a proseguire per la strada verso il sacerdozio e che io potevo non avere il coraggio di dissentire. Ritenevo che era necessario che io facessi ritorno a casa con gli abiti borghesi.

Mons. Farina prese atto della situazione che poteva determinarsi e mi rimandò nel Seminario Regionale, mi consegnò tre metri di stoffa di color grigio, una lettera indirizzata al Rettore, chiedendo che mi fosse consentito di indossare l'abito borghese in Seminario e mi consegnò 7.000 lire, quale costo per la confezione dell'abito borghese ad un sarto di Benevento che mi sarebbe stato indicato dallo stesso Rettore.

Così in borghese feci ritorno a Foggia, sempre presso il Vescovado e da Foggia raggiunsi il mio paese.

(L'episodio si commenta da solo)

Lasciato il seminario – dovevo continuare gli studi liceali interrotti e non avevo altra possibilità che di frequentare le scuole pubbliche. Mons. Farina temeva che l'impatto improvviso con il mondo esterno al seminario potesse far disperdere il patrimonio spirituale negli anni da seminarista.

Fu così che volle che io continuassi gli studi presso il collegio religioso di Cerreto Sannita e mi segnalò al Rettore, proponendogli che mi venisse affidato l'incarico di prefetto d'ordine (sorvegliante – responsabile degli alunni delle medie), potevo così beneficiare di una riduzione della retta alla quale partecipava con personale contributo.

L'episodio più toccante che resta incancellabile nei ricordi e che ha segnato il mio percorso professionale è quello vissuto dopo il conseguimento della licenza liceale.

Mi scrissi alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Napoli. Nei primi tre anni di iscrizione avevo appena sostenuto due esami, ma non frequentavo l'Università.

Con Mons. Farina mi vedevo presso l'Arcivescovado, ma di rado. Nell'ultimo incontro a Mons. Farina che mi chiedeva dei miei studi riferii di aver sostenuto solo due dei 21 esami.

Mi consigliò di continuare gli studi presso l'università di Roma ed ivi di frequentare i corsi, assicurandomi un personale contributo economico.

Fu così che dapprima mi ottenne di essere ospitato presso l'Istituto Pontificio Emigrazione in via della Scrofa, dove però non mi era possibile dedicarmi allo studio oltre alle ore 22 (per quell'ora le luci dovevano essere tutte spente). Fui necessitato a trovare un diverso alloggio e fittai una stanza di un appartamento abitato da un'anziana donna. Vi alloggiai per parecchi mesi fino al conseguimento della laurea, conseguita regolarmente al compimento del 4° anno di corso. (Avevo promesso a Mons. Farina che mi sarei laureato entro l'anno).

Per tutto il periodo di permanenza a Roma beneficiai del contributo economico di Mons. Farina che mi veniva recapitato mensilmente a mezzo posta.

Mi sono limitato ad evocare alcuni episodi assai significativi e toccanti che danno la misura dell'alto grado di spiritualità di Mons. Farina e del senso di paternità intesa e volta alla cura premurosa dei suoi figli spirituali che li voleva – siano sacerdoti o laici – come amava dire, missionari in ogni luogo per diffondere l'amore in Cristo e tra gli uomini e con il proprio esempio.
15 nov. 2002”.